

REBECCA AGNES CURRICULUM VITAE

26 Novembre 2005 "Gemine Muse" a cura di Francesca Porreca. Musei Civici di Pavia. Quadreria dell'Ottocento. Castello di Pavia. Pavia.

14 Ottobre 2005 "La Cheba dei Mati" a cura di Irene Calderoni. Isola di San Servolo. Venezia.

01 Ottobre 2005 "Opening" Galerie Davide Gallo. Berlino.

Dal 22 Agosto al 5 Settembre 2005 "Art/Lab, laboratori di produzione artistica" residenza sull'Isola di San Servolo, Venezia. A cura di Irene Calderoni.

26 Maggio 2005 "Honey Money" Assab One, Milano.

02 Marzo 2005 Opera esposta nella "Galerie" in concomitanza con la postazione R.A.I. Radio Arte Inhabituel. Le Centre Culturel Français de Milan.

17 Febbraio 2005 "Inhabituel" a cura di Chiara Agnello. Fabbrica del Vapore, Milano.

Dal 27 Ottobre al 10 Novembre 2004 "Talk to the City", affissione muraria sulle pareti esterne della Fabbrica del Vapore. C/O Care Of, Milano.

14 Maggio 2004 "Assab One 2004, la nuova generazione artistica in Italia" a cura di Roberto Pinto. Ex stabilimento GEA, Milano.

16 Dicembre 2003 "Le Città Che Ci Aspettano" a cura di Gabi Scardi, mostra personale. Viafarini, Milano.

25 Novembre 2003 "Please, Knock Before Entry" a cura di Chiara Parisi. Presso il "Centre International d'Accueil et d'Echange des Récollets". Paris.

22 Ottobre 2003 "L'invention du Monde" a cura di Florence Morat. Galerie des Enfants, Centre Pompidou. Paris.

Da Luglio a Dicembre 2003. Borsa di studio del Comune di Milano e Dena Foundation for Contemporary Art. Presso il "Centre International d'Accueil et d'Echange des Récollets". Paris.

15 Aprile 2003 "Esposizione Collettiva". Lia Rumma. Napoli.

14 Dicembre 2002 "Mappe 02" a cura di Emanuela De Cecco. Galleria Comunale di Arte Contemporanea. Castel San Pietro Terme (BO).

05 Dicembre 2002 "Anomalie Italienne" a cura di Andrea Lissoni, Giovanna Zapperi. Public, Parigi.

05 Luglio 2002 "Festa dell'Arte 2002- Inedito". MACRO, Roma.

28 Giugno 2002 "Opening" a cura di Gabi Scardi. C/O Care Of, Milano.

28 Gennaio 2002 "Lavori in Corso/ Work in Progress" a cura di Roberto Pinto. Via Benedetto Marcello 6. Milano.

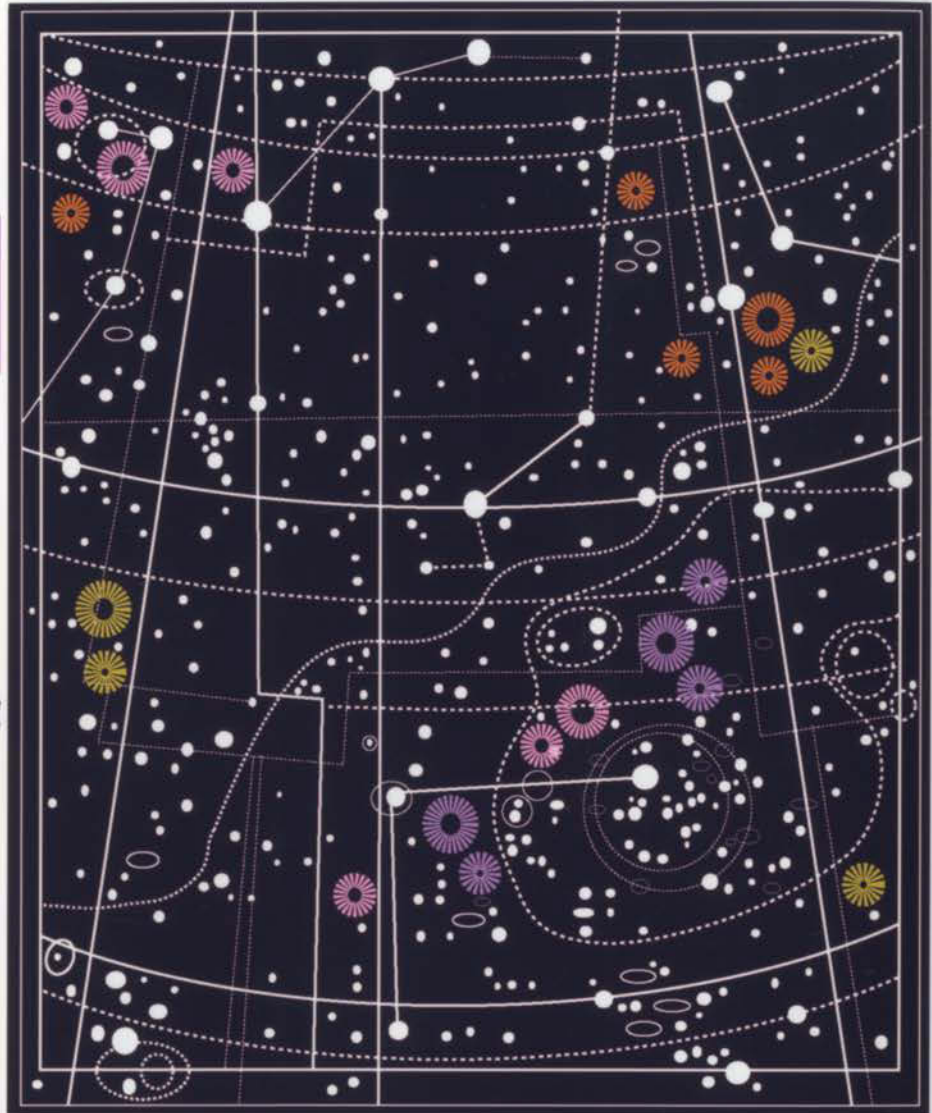
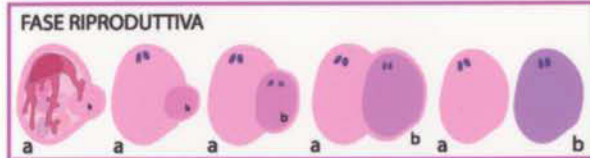
Cerco Paul Noble su internet. Trovo le città. Sotto un articolo su una sua mostra, si parla di *Waste Land*. C'è un link a riguardo. Clicco. Ci sono degli estratti di *Waste Land*. Sono le stesse cose che ho sottolineato io. Un altro shock. Un altro rimando. Scarico le foto dei disegni di Noble. Prendo un libro sui ponti di Venezia, fotografo con la digitale le cose che mi interessano. Le scarico sul Mac, le ripulisco in Photoshop, le rinomino. Faccio una nuova cartella che chiamo S.SERVOLO, dentro metto tutte queste immagini. Una prima considerazione sulla follia, sarà banale, ma da qualche parte bisogna pur cominciare: il disagio psichico deriva dall'incapacità ad adeguarsi al reale. E' innanzitutto un'ombra, una macchia nell'emotività dell'individuo. La malattia annulla le cronologie temporali. I sentimenti divengono abnormi, invasivi, ingestibili, sia le emozioni che le sensazioni fisiche. E' uno strappo. I codici normali smettono di funzionare. Quello che dall'esterno potrebbe essere giudicato creativo lo è nella sua purezza, poiché non è mediato dall'intenzionalità dettata dalla cultura, ma arriva direttamente dall'inconscio che prende il sopravvento. Non è mai casuale, ma sistematico. Gli psicofarmaci agiscono sul cervello, immettono in esso le sostanze che non è in grado di produrre. Ho vissuto accanto a persone che non stavano bene, che erano incapaci di mettersi in un rapporto dialettico col mondo esterno e le sue dinamiche precostituite. Erano malate? Non credo, era solo disagio dell'esistere. E questo disagio lo vedo ogni giorno, lo incontro ad ogni passo. Siamo abituati a scegliere, a catalogare, separare, decidere, etichettare. Limitati da noi e/o dal resto. Siamo esseri finiti. Creiamo mitologie personali per rassicurarci, per crederci speciali, quando invece siamo solo carne che piano piano muore per dissolversi nella materia. Vorrei impazzire a volte per sottrarmi al tutto che continua a scegliere per me. Portare alle estreme conseguenze. Il primo lavoro che ho realizzato con il ricamo era la storia di una donna che improvvisamente, un mattino, si era svegliata e non era più stata in grado di riconoscere nulla. Le parole e gli oggetti non avevano più significato per lei. Il velo di Iside era stato sollevato, ma il trauma era stato insopportabile per la sua coscienza. L'ultimo tentativo che il suo corpo le aveva consentito era quello di ricamare di fronte ad una finestra. In una stanza bianca, *tutta per se* ovviamente. Lei continua a ricamare, la sua schiena si curva sempre di più, le sue dita piene di punture di ago, i fili sparsi a terra. Ma non serve a nulla. Il tessuto dell'esistere sfugge sempre un poco oltre, *la vita rimane altrove*. Ora lei è solo corpo, riflesso, funzioni fisiologiche. Respira, dorme, piscia, caga, ogni mese le vengono le mestruazioni, ogni giorno la fanno mangiare, le spazzolano i capelli, la portano a passeggiare in giardino. Lei vede gli alberi, i fiori, il sentiero di ghiaia, il sole, gli uccelli, ma non li guarda. Subisce il loro esistere passivamente. Il suo corpo sa solo infilare un filo in un ago e trapassare la stoffa, punto dopo punto. E' l'unica cosa che ricorda, che sa fare. Ora e fino alla consumazione. Non sappiamo niente di lei. Chi era prima? Cosa desiderava? E non sappiamo se ora sta vivendo o no. In realtà lei potrebbe aver trovato la risposta, ma siamo nell'impossibilità di leggerla.

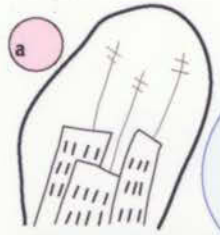
Domani partirò per l'Isola dei Folli. Immagino la traversata della Laguna come il quadro di Bosch. I folli venivano veramente imbarcati sulle navi, per allontanarli dalla città, ma poi queste navi approdavano in porto ed essi erano riimbarcati ancora una volta, in un continuo demandare, da città a città, fino a che divenivano sempre meno, scomparivano. Qualcuno annegava per un passo falso, qualcuno si allontanava dalla riva per imboccare il sentiero di una foresta che l'avrebbe fatto perdere per sempre dentro se stesso. Non si sa nulla di preciso riguardo al loro destino, poiché quello che non viene visto dagli altri smette di esistere. La nostra esistenza è legittimata e prende forma solo se siamo sotto uno sguardo che non ci appartiene.

Oggi ho parlato al telefono con un'amica e abbiamo iniziato a fare congetture fantasiose sull'Isola. Abbiamo riso sul fatto che potrebbe succedere come in *12 piccoli indiani*. Un gruppo di artisti viene invitato su un'isola di Venezia con il pretesto di realizzare un lavoro sulla follia. Poi arriva brutto tempo, la Laguna è impraticabile, il vaporetto non può più attraccare. Saltano le linee telefoniche, i cellulari non hanno campo. E gli artisti cominciano a scomparire, senza lasciare nessuna traccia. O, come da copione, visto che sull'isola c'era un convento, qualche antica maledizione demoniaca potrebbe essere in attesa fra gli archivi e aspetta solo di essere letta per tornare ad agire. Così come potrebbero apparire nei corridoi del manicomio delle coppie di gemelli che ci invitano a giocare, magari con un paio di teste ciascuno. Passiamo in rassegna tutti i film horror che ci vengono in mente e di cui non ricordiamo il titolo. Porte chiuse, presenze che si manifestano, fiammelle azzurre che percorrono il parco, antiche violenze che non hanno requie, voci incomprensibili che sussurrano le loro parole nell'antica lingua prima di Babele. Stratificazioni di tempi, luoghi, realtà che si intersecano sul piano del tempo che percorro.

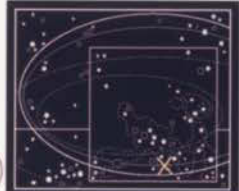
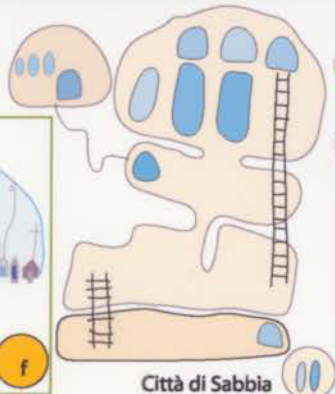
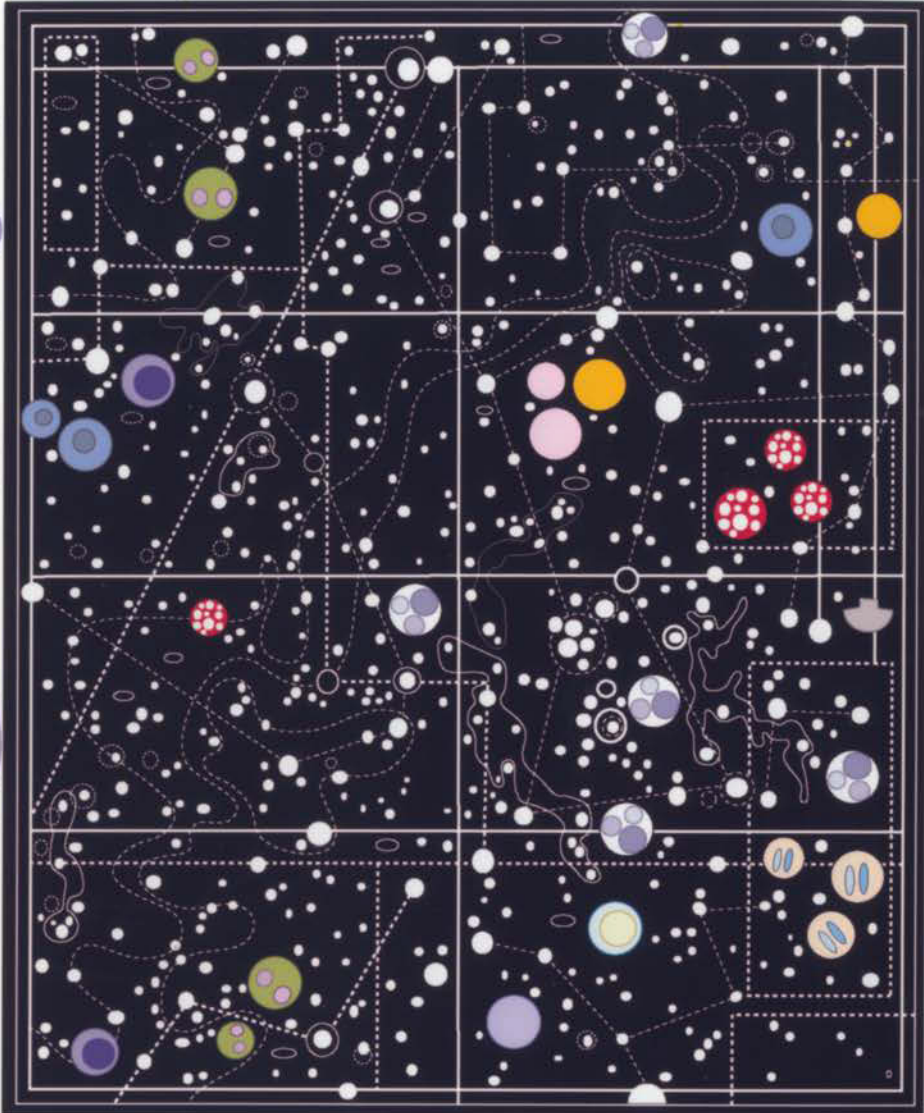
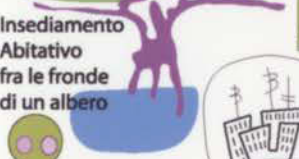
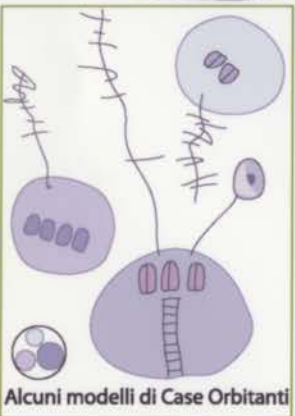
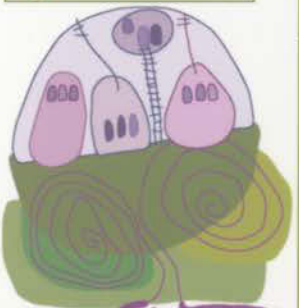
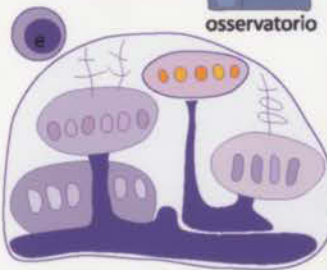
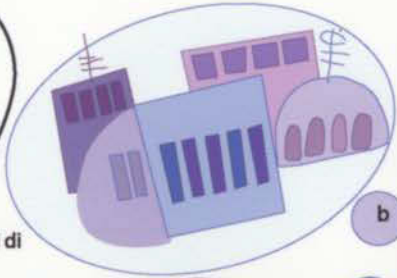
Infinite percezioni, pensieri smozzicati, sono sopraffatta da quella sensazione claustrofobica di aver la necessità di dire milioni di cose, ma non riuscire ad esprimerne nessuna. Scrivo esitante, il foglio di Word mi sembra troppo bianco e vasto. Consumo le parole, saltello con le unghie sui tasti del Mac. Fa caldo e freddo in questo posto dove sono ora a scrivere.

Entrare nel mito è varcare la soglia della possibilità. E' l'altrove del desiderio. Quel sogno appannato in cui tutto è potuto accadere.

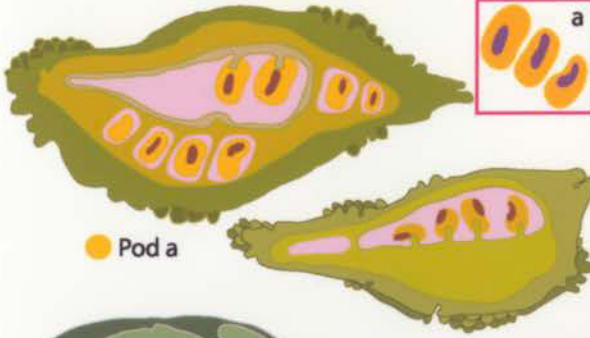




DIFFERENTI MODELLI di Città Sotto Vetro



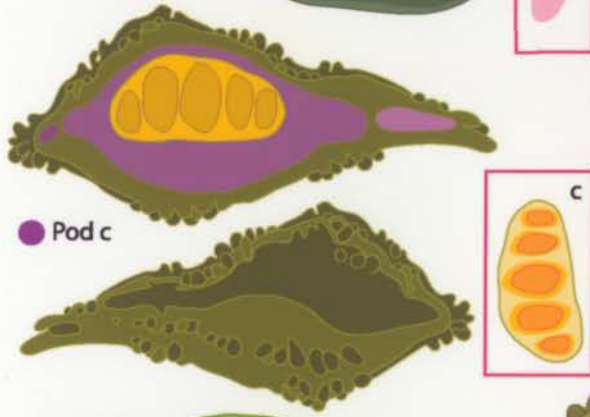
Pod = 1 (bot.) baccello, capsula, siliqua, guscio.
 2 (zool.) bozzolo (del baco da seta). 3 (pesca)
 nassa, rete per anguille. 4 (aeron.) contenitore
 sganciabile. 5 (miss.) scomparto distaccabile
 (di astronave)



● Pod a



● Pod b



● Pod c



● Pod d



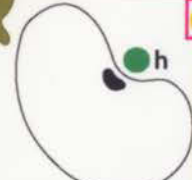
● Pod e



● Pod g



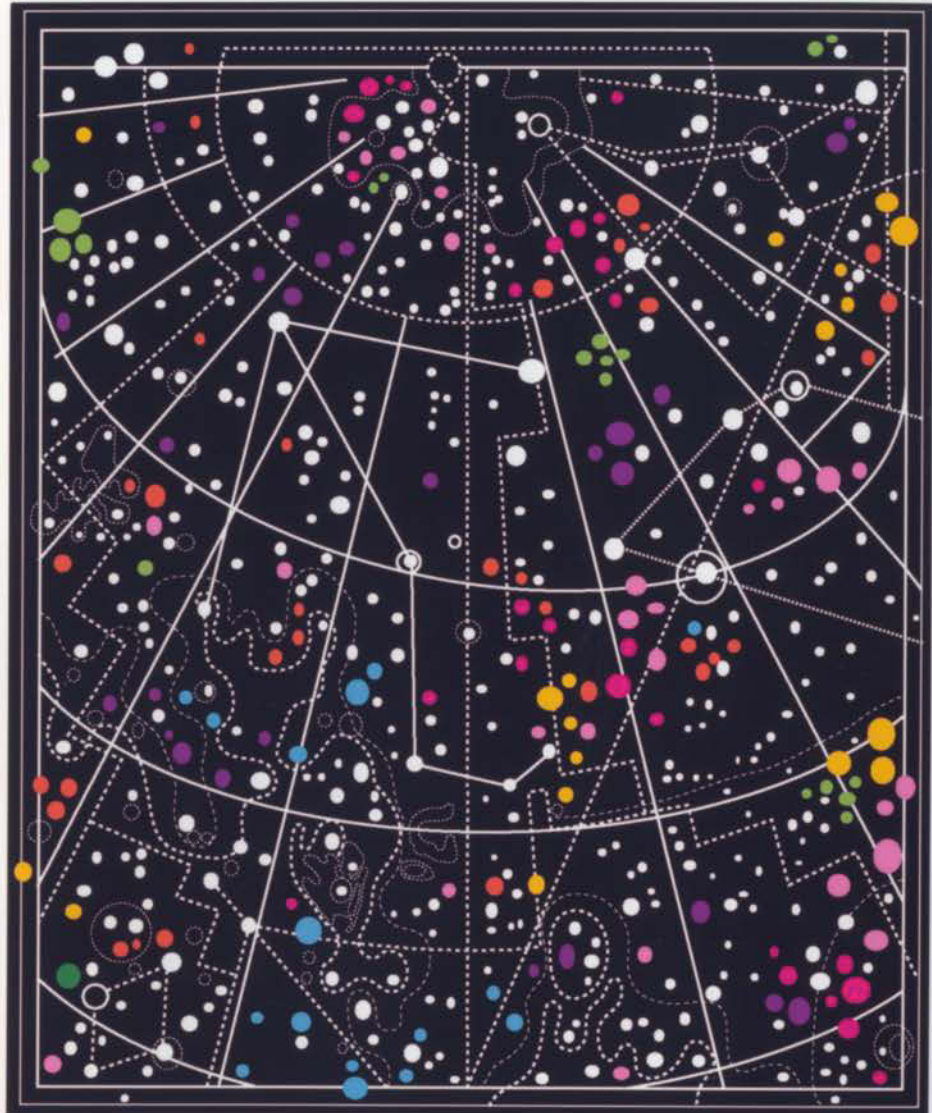
● Pod f



● h



● f



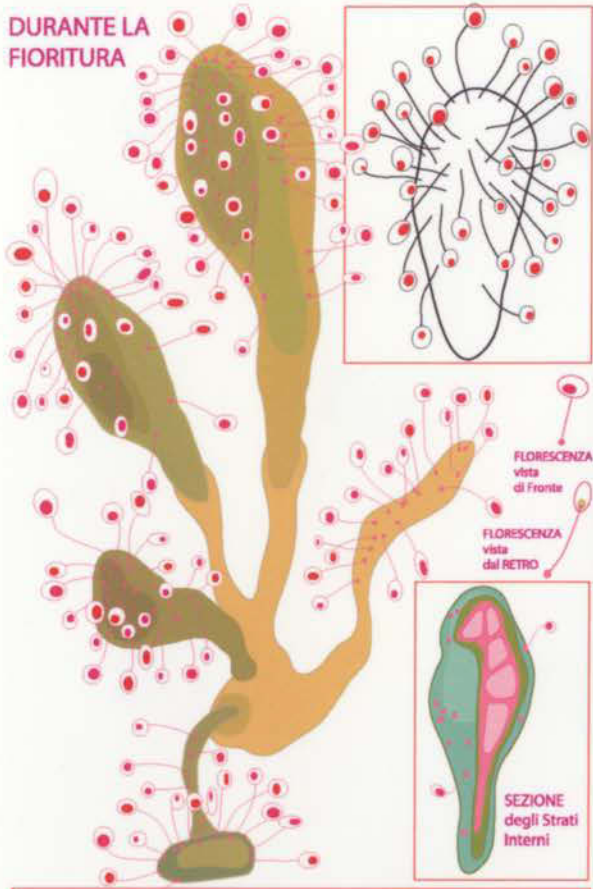
DOVE E' POSSIBILE TROVARE,
 in alcuni periodi dell'anno,
 i pod e simili



THE BIG BEAN THAT
 LANDED ON EARTH



DURANTE LA FIORITURA

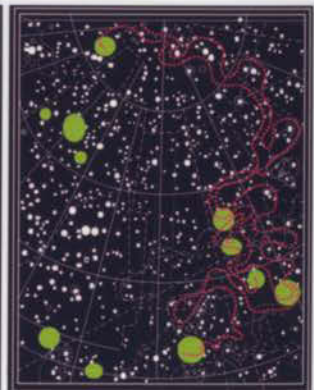
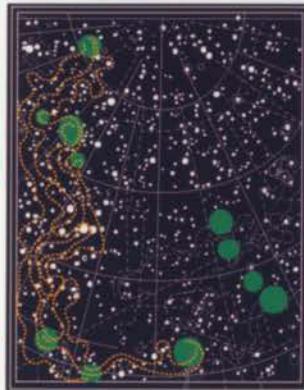
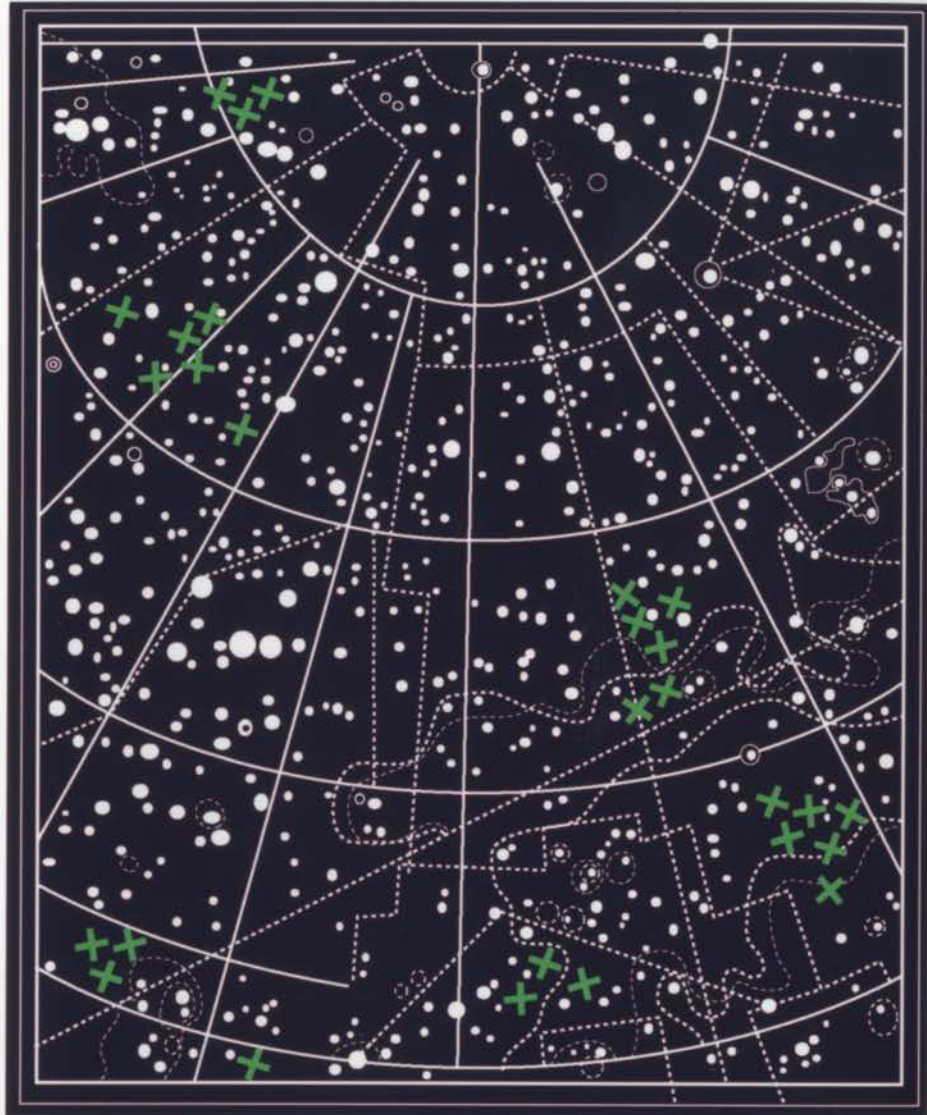


DOPO LA FIORITURA



SPOSTAMENTI MIGRATORI DURANTE LE TRE STAGIONI

- MOVIMENTI MIGRATORI DURANTE LA PRIMA STAGIONE ●
- MOVIMENTI MIGRATORI DURANTE LA SECONDA STAGIONE ●
- MOVIMENTI MIGRATORI DURANTE LA TERZA STAGIONE ●



to sprout up like mushrooms

Città sotto vetro costruite su funghi fluttuanti

uno

due

tre



Bright Daffodil

Golden Flame

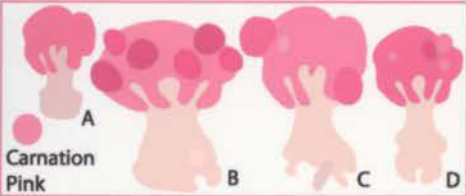


Mandarine



Cerise

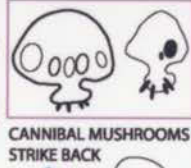
Red Rose



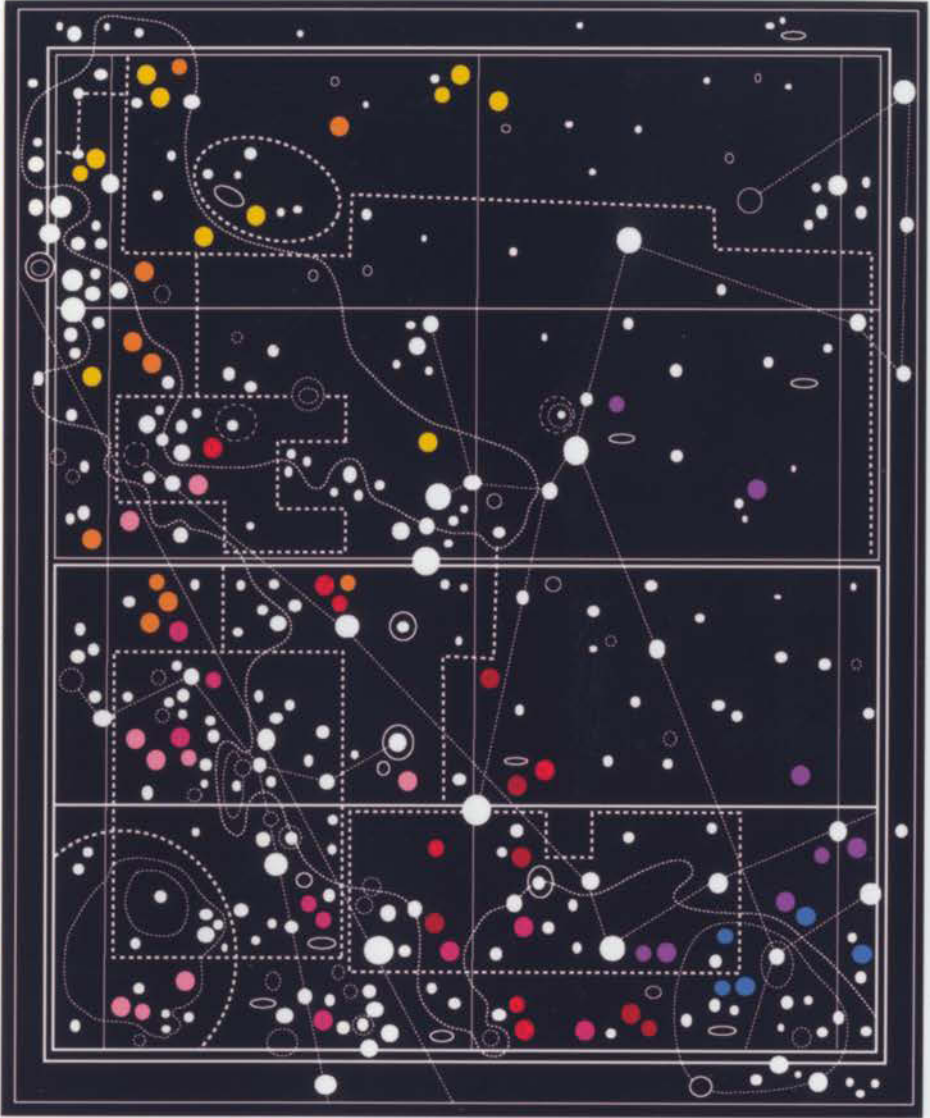
Carnation Pink

Dark Tulip

Midnight Blue



there is a mushroom-growth of houses in that area



“Galaxy1”; “Galaxy2”; “Galaxy3”; “Galaxy4”; “Galaxy5”

5 Light-Box, stampa digitale, dimensioni 100 x 100 cm.
(2006)



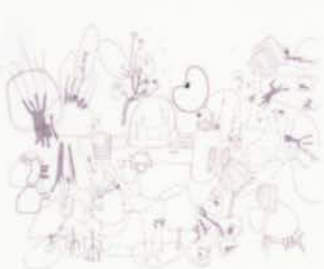
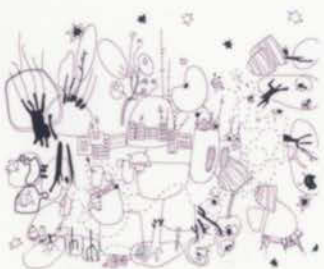
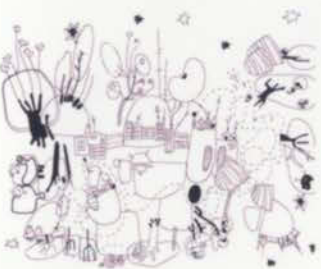
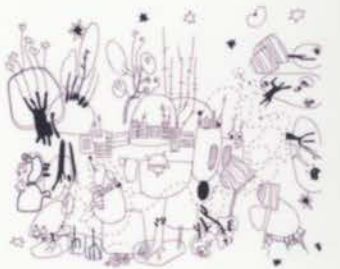
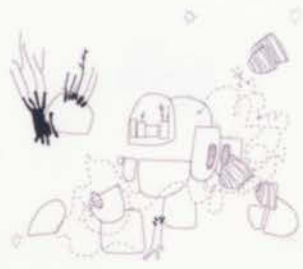
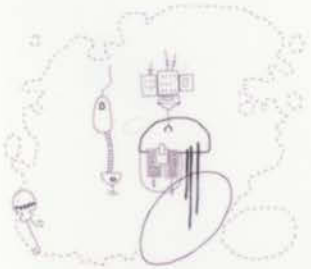
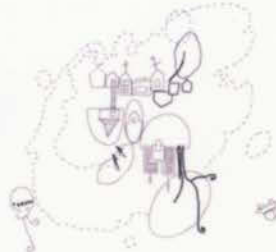
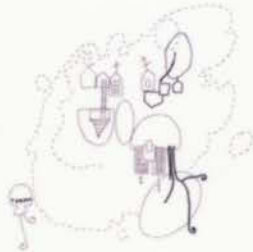
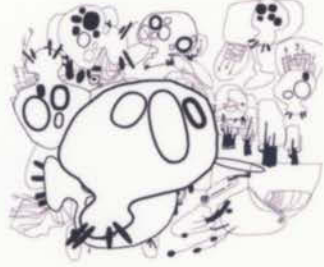
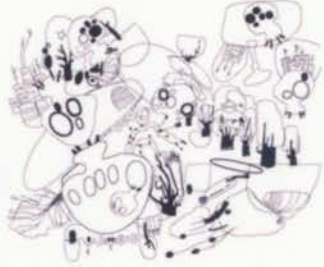
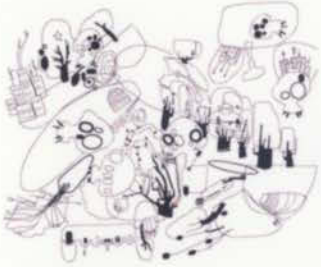
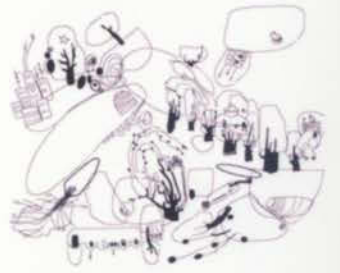
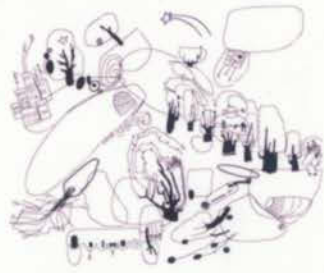
“ A Short Trip in the Other Side of the Galaxy,
Where Pods Grow Before Falling on Earth”

Animazione, durata 6”.

Musiche di Jermozero.

(2005/06)

(frame da Video)



“Imploding Universes, No One Can See”

(Frame da video)

Animazione, durata 5”.

Musiche di Jermozero.

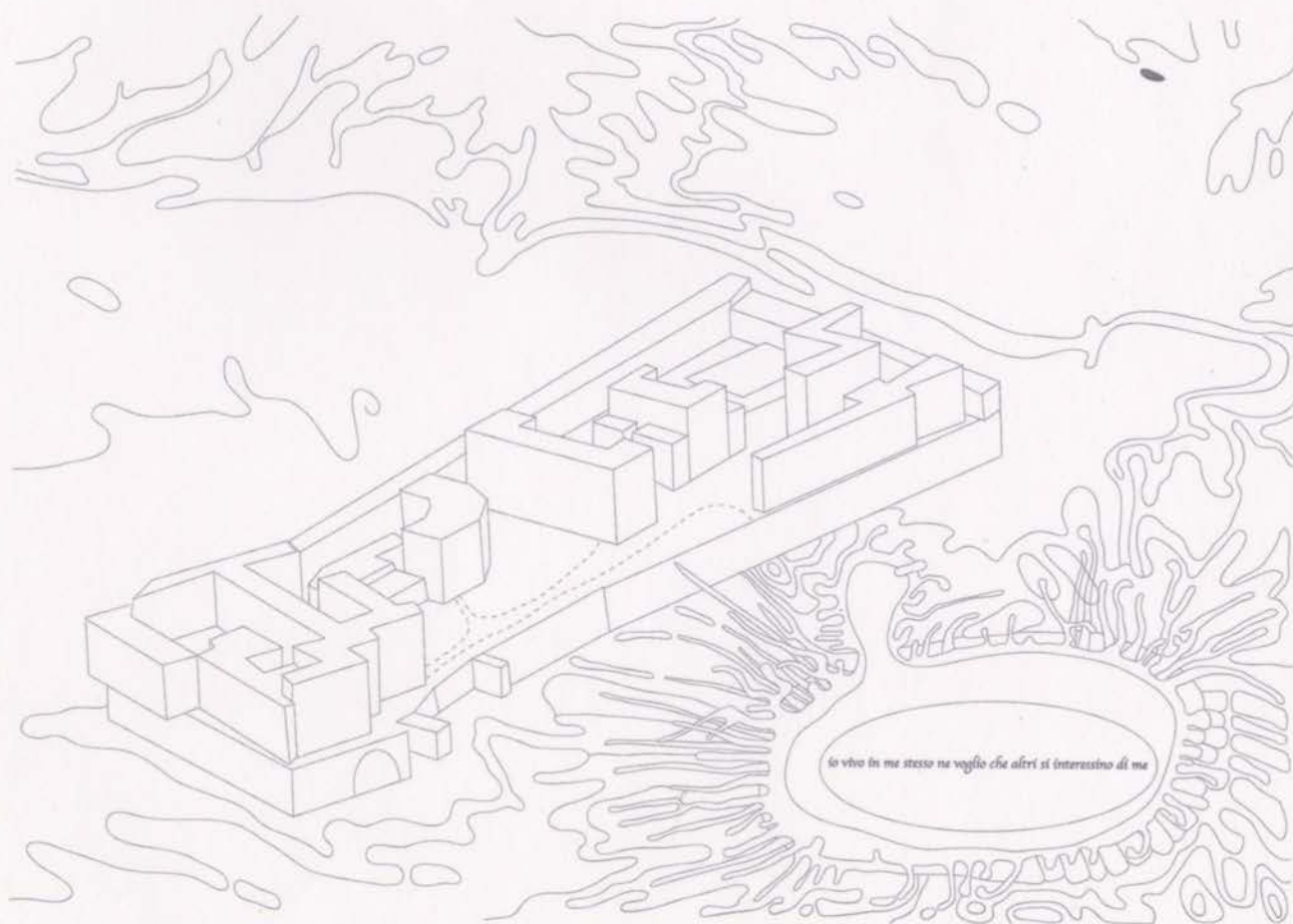
(2005)

I monaci erano famosi per le loro arti medicinali. Sull'Isola erano coltivate le piante per produrre i farmaci. E' notte e mi aggiro nel giardino alla ricerca dell'albero di fichi di cui Irene mi ha parlato. Cammino sul prato umido di trifoglio, osservo gli oleandri e gli alberi di melograno non ancora maturi. Trovo l'albero e raccolgo una decina di questi frutti di un verde brillante. Qualcuno lo mangio, i restanti vado a riporli nel frigorifero in comune che si trova all'ingresso delle camere da letto. Gli appoggio al fianco delle banane annerite prese alla mensa, accanto alle bottiglie di vino siciliano.

Qual'è il segreto di quest'Isola? E poi, c'è un segreto veramente? Sto cercando una storia e ancora non so se sarà leggendo le cartelle cliniche che la troverò. E' tutto così bello quello che mi circonda che quasi fatico a distanziarmi dalla fascinazione del guardare. Tutto attorno acqua, l'orizzonte è sfumato, le altre isole appaiono sospese per aria ed in attesa. Sono loro a guardare me, mute. C'è troppo silenzio.

A Murano, in una vetreria, ci mettiamo a frugare fra i rifiuti della lavorazione del vetro. Raccolgo una decina di sfere storte e crepate. Kristine seleziona invece delle sottili bacchette di vetro. E' da Marzo che porto nella borsa un piccolo polipo di vetro cinese acquistato in Paolo Sarpi a Milano, imitazione pessima degli animaletti veneziani.

I pazzi hanno abbandonato l'Isola. Svaniti. Hanno lasciato dietro di se solo quello che lo sguardo degli altri ha registrato. Registri, cartelle, fotografie, misurazioni. Elenchi ordinati del malessere. Leggere le cartelle cliniche mi appare comunque come una nuova violenza, è entrare ancora una volta nella loro intimità. Eppure sarebbe l'unico modo per farli rivivere, per certificarne l'esistenza. Domani su quest'isola sorgerà un museo, strumento per analizzare ciò che ci ha preceduto. Un modo per riabilitare le loro vite? Percepisco solo il silenzio che si estende sull'arcipelago che mi circonda. L'unico modo per raccontare questa storia è in quello scarto sottile fra ciò che è detto e quello che è impossibile da dire. E' nella foschia di questa città, che rende come fantasmi le architetture che sorgono dall'acqua. Oppure nel sole abbacinante delle sue estati, che sovrappone le immagini fino a renderle bianche.



“L'Isola dei Folli”

Adesivo trasparente ritagliato su plexiglass trasparente. 120 x 170 cm per 1cm. 2005

PREMESSA

Il denaro in sé per sé è una convenzione. E' il mezzo che permette di veicolare i desideri materiali, di scambiare oggetti e servizi, di farsi una cultura. E' "semplicemente" una forma evoluta di baratto, necessaria in una realtà in cui non si può semplicemente scambiare le cose che si sanno fare, con le cose che ci servono.

Quello che mi propongo di fare con questo lavoro è istituire un sistema di baratto nella mostra, durante la quale non si baratteranno oggetti (o servizi), ma, ancora una volta, segni convenzionali che faranno riferimento alla sfera individuale delle persone da me coinvolte nella realizzazione del lavoro stesso.

FASE 1 – REALIZZAZIONE DEL LAVORO

Come prima cosa ritaglierò 100 "carte" delle dimensioni 8 x 15 cm ciascuna da fogli da disegno.

In un secondo tempo chiederò a 50 persone di fare due disegni su queste carte, che soddisfino due richieste specifiche:

Dovranno disegnare l'oggetto (materiale) al quale danno un valore assoluto, ed un "idea" che ritengono fondamentale, ma che possa comunque essere commercializzata.

(Ad esempio la persona X potrebbe disegnare sulla prima carta una casa, cioè l'oggetto materiale per vivere bene, e sulla seconda carta tentare di rappresentare la letteratura, perchè quando si compra un libro, non si compra un oggetto, ma un'idea, un'astrazione.)

In questo processo viene sostituito alla banconota (che ci permetterebbe di acquistare le cose che riteniamo importanti, sia di ordine materiale che no) una nuova convenzione grafica, che farà riferimento unicamente alle passioni, agli interessi e alle capacità espressive delle 50 persone coinvolte in questa prima fase del lavoro.

FASE 2 – INSTALLAZIONE DEL LAVORO

Su una parete verranno disposte le 100 "carte" disegnate secondo una griglia.

Ogni carta verrà appesa con una pinzetta.

Accanto verrà sistemato un tavolo con altre carte, bianche però, e dei pennarelli.

FASE 3 – QUELLO CHE DOVREBBE ACCADERE DURANTE L'INAUGURAZIONE (e nei giorni successivi ad essa)

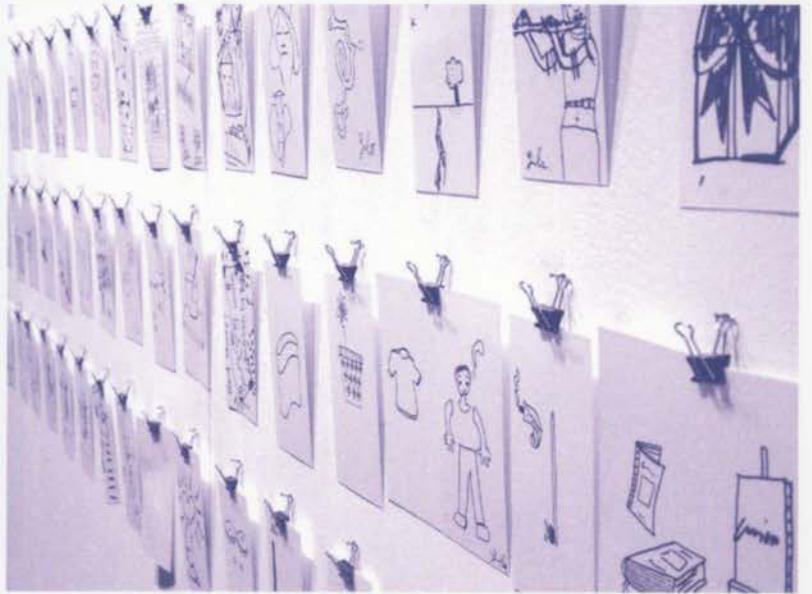
Chiunque desiderasse una delle carte appese al muro, non dovrà far altro che prendere una carta bianca dal tavolo, disegnarvi sopra il suo oggetto o la sua idea e sostituirla a quella che desidera

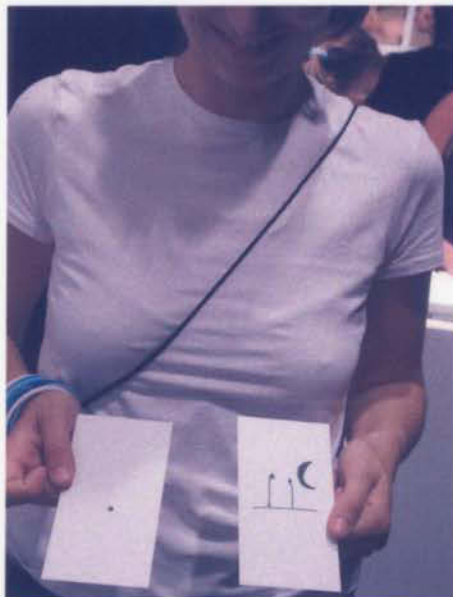
Ho chiesto a 50 persone di fare due disegni per me su due differenti carte

Sulla prima carta hanno disegnato l'oggetto (materiale) al quale danno un valore assoluto

Sulla seconda un "idea" che ritengono fondamentale, ma che possa comunque essere commercializzata.







Progetto per Gemine Muse

Castello di Pavia. La Quadreria dell'Ottocento, la Collezione Moroni.

Ricamo a mano su cotone, intelaiato. Dimensioni 140 x 300 cm. 2005

Entro nella galleria dei quadri del Castello, uno spazio saturo ed invaso da sovrastrutture architettoniche che permettono l'esposizione dei quadri stessi. Gran parte delle opere esposte sono di artisti pavesi, o di artisti che hanno insegnato o operato a Pavia. La collezione del Castello è frutto di lasciti testamentari, fatto forse comune, ma l'impressione, ripercorrendone la costituzione, è quella che tutto quello che vedo sedimentato attorno a me nella galleria è sorto sul decesso di questi illustri collezionisti pavesi del passato. D'altronde ogni museo si fonda sulla "morte" e ne è in costante relazione. Guardo i quadri... a chiamarmi sono quà e là dei volti di donne misteriose, composte, chiuse nella cornice formale, un pò castigate, ma è proprio sotto questa facciata di integrità che vi si scorge il turbamento... Una sensualità imbrigliata e contenuta, che ammicca, che testimonia la passione di una vita chiusa in un inevitabile ruolo. Questi ritratti, queste signore pavesi sono mute. E paradossalmente raccontano infinite storie. Poi ci sono i grandi quadri narrativi con gli sfondi, i paesaggi che stanno alle spalle dei soggetti, che trovo più significativi rispetto alle battaglie, ai gesti teatrali, all'intrecciarsi dei corpi in primo piano... più veritieri rispetto alle intenzionalità manifeste, alla comunicazione letterale di intenti educativi. E mi rendo conto di quanto sia imprescindibile la fisicità di un luogo, di una Città. Di come Pavia è sé stessa in quanto somma di esperienze dimenticate, di eventi accaduti nelle sue strade, di drammi svoltesi nel silenzio, all'ombra dei suoi portoni, lungo le sue strette vie di acciottolato. Per me questa città è prima di tutto il suo essere materiale, la sua morfologia, l'astrazione della sua rappresentazione. Fin da bambina ho avuto sotto gli occhi le stampe antiche che ne rappresentano la pianta, poiché i miei genitori le collezionano. Sono cresciuta guardando questi fogli ingialliti che mostravano piantine, vedute, topografie, mondi misteriosi che seguivano dei loro propri riferimenti convenzionali. Così diversi e così invitanti rispetto alla precisione dei numeri, dei satelliti e delle coordinate. Mi sono sempre chiesta se veramente servissero a qualcosa di pratico... Se l'intento scientifico non fosse solo un pretesto per dar forma all'ennesimo tentativo fallimentare di rappresentare il mondo, e in ultima analisi ancora una volta noi stessi. Fra tutte queste stampe una un po' diversa dalle altre, è una scena di battaglia. E' la "Révolte de Pavie" del Vernet. Al centro è raffigurato il Castello, attorno infuria la sommossa, tante storie che si svolgono in contemporanea, mentre io immagino che nel castello siamo già depositati i quadri che sto guardando oggi, con tutte le loro altre storie. In questa stampa all'angolo destro si trovano tre personaggi, una donna, un uomo con un cagnolino ed un morto. Questa narrazione particolare all'interno della Rivolta è lo spunto di un libro di Mino Milani, "Margherita Cantarana", che fa parte di una serie, I libri di San Siro, che lo scrittore ha dedicato alla sua città, in una ricerca perennemente oscillante fra verità storica ed invenzione letteraria. Questi libri hanno tutti una forte connotazione geografica, nel senso che sono imprescindibili da Pavia stessa, come se gli eventi narrati non avrebbero potuto accadere in nessun altro luogo, in nessuna altra città, in realtà sono loro a fondarla, a darle un carattere. E così nella mia testa tutte queste cose si sono messe in relazione, i ritratti delle signore nella Quadreria, il Castello che li ospita, i libri di Mino Milani con i suoi personaggi femminili, le stampe appese ai muri della mia casa. Così in questo lavoro ripercorrerò attraverso la rilettura di questi libri la morfologia di questa città, ricostruendone la pianta attingendo alle sue antiche rappresentazioni, ridisegnandola io stessa, mischiandone i tempi e gli stili. Filo conduttore saranno un certo numero di libri di Mino Milani, dove mi hanno colpito maggiormente i personaggi femminili. Identificherò un'area precisa per ogni libro, e sarà attingendo alla stampa della medesima epoca in cui si svolge la storia che ne ridisegnerò i confini. Ne scaturirà una vera e propria pianta di Pavia, che dignerò su stoffa per ricamarla. Poi in alcuni punti precisi verranno scritti i nomi delle eroine dei libri di Mino Milani. Sarà lui stesso a scrivere questi nomi, che poi a loro volta verranno ricamati. E così si chiude questo sorta di cerchio che parte dalle possibili storie che i quadri possono trasmettere, che coinvolgono uno scrittore che è in un certo senso la voce e gli occhi di questa città, per riallacciarsi infine a me, che tesso una nuova storia collezionando quelle possibili di altri, a mia volta personaggio femminile nella mia città di nascita.

